

ATTRAVERSO LO SGUARDO DEL VIANDANTE

Le ragioni di una mostra

Francesca Vannozzi

Giungeva nella città stremato, stanco, affamato, forse anche malato, ma fermamente deciso a completare il suo percorso verso la Tomba di Pietro ossia verso la redenzione, l'occasione che la Chiesa dell'epoca offriva a chi, a piedi e in un profondo senso di pentimento, arrivava al cuore della cristianità: Roma.

La ritrovata purezza d'animo era la ricompensa per colui che, sinceramente afflitto, decideva di affrontare il lungo cammino della Francigena, la via del pellegrinaggio, attrezzata in nome di un profondo spirito caritatevole con luoghi di ospitalità, alberghi (*hospitia*) o spedali (*hospitales*), che così consentivano al pellegrino di riposare e riorganizzarsi per il proseguo del proprio cammino. La Francigena, uno dei grandi sistemi viari dell'occidente medioevale, che con i suoi tracciati ha partorito le "figlie della strada" ossia le città toscane, sviluppatasi grazie alla sua influenza o a quella di altre vie di comunicazione impostesi nel tempo.

Il flusso dei pellegrini della Cristianità occidentale dell'alto medioevo proveniva da Francia, dalle regioni del bacino renano e dalle isole britanniche. Valicate le Alpi, volendo proseguire per Roma si immettevano nel percorso longobardo verso la Tuscia. Così, raggiunta ad esempio Siena, trovavano ad accoglierli circa ottanta spedali, solo nel tratto da Porta Camollia, a nord della città, a Porta Romana, a sud; ciascuno di due, tre stanze allestite per consentire un breve soggiorno al viandante, che poteva aspettarsi così un luogo al coperto, con cibo e vestiario. L'inizio del millennio è infatti segnato da un rifiorire della spiritualità che portò ad un

intensificarsi dei pellegrinaggi per Roma, Gerusalemme e Compostela e, di conseguenza, all'organizzazione di una assistenza, carità se religiosa, filantropia se laica, origine dei nostri ospedali moderni, primo atto misericordioso che rimandava al Trecento l'impegno medico. E di questi luoghi di pietà, la terra toscana era ricchissima, così attraversata com'era dalle "vie del perdono". Terra toscana, da leggere dunque quale frutto di un'opera di sacralizzazione dello spazio, luogo santo. Invalidi, accattoni, derelitti, vagabondi, bambini senza famiglia, vecchi non autosufficienti, pellegrini popolavano l'*hospitale* ossia l'asilo gratuito situato sulle rotte della salvezza verso i grandi santuari, assistiti da *infirmarii* senza specializzazione di cura.

Con il declino della Francigena nel Duecento, ad essa si aggiunsero itinerari alternativi per una nuova rete viaria che metteva in comunicazione diverse aree mercantili; così, ulteriori ospedali aprirono i loro battenti alla popolazione misera.

Dai primi nuclei ospedalieri medioevali, per un continuo e progressivo ampliamento sono andati a crearsi i grandi "templi della salute", città dentro la città, spesso nel loro cuore abitativo, occupando spazi prestigiosi, grandi piazze, espandendosi con il tempo in enormi volumi che potessero accogliere una popolazione ospedaliera in progressiva crescita, costituita non solo dal necessario personale dedito all'assistenza, ma dal bisognoso: povero, malato, *gravida occulta*, *gittatello* o *innocente* o *trovatello*, un'ampia schiera di sofferenti, indistintamente *pauperes* e *infirmi*, verso i quali l'ospedale, nelle sue varie funzioni, ha sempre assolto il primario compito dell'assistenza, specie nei momenti dell'emergenza ossia della fame, della carestia, delle pesti, della guerra, della cronica povertà, difficoltà che hanno

rafforzato e resi imprescindibili gli stretti legami tra l'ospedale e la città medesima.

La stessa considerazione dei governanti verso i problemi della salute si andò dal Trecento concretizzando non solo nelle misure di polizia medica, ma anche nel delinearsi di una vera e propria politica ospedaliera. Le magistrature dello Stato portarono ad una prima regolamentazione statutale della gestione e della professione sanitaria all'interno di essi, allontanando progressivamente l'ingerenza del clero.

Spedalinghi e Rettori, coadiuvati da *fratres* e *sorores*, gestirono una nuova assistenza verso una povertà che la peste incrementò vorticosamente: è il cammino che da albergo dei poveri porta a “fabbrica della salute”, destinata a un'esistenza plurisecolare.

In questa ottica di politica sanitaria da parte dello Stato signorile, esso stesso amministratore dell'ente, grande attenzione si prestava all'infanzia abbandonata, da intendere non tanto come figli di madri degeneri, quanto di madri disperate perché impossibilitate a provvedere in modo adeguato ai propri figli. Madri povere, madri ammalate, madri sole che confidavano nella carità dell'istituzione ospedaliera, forse nella vana speranza di poter riprendere il proprio figlio superato il momento della difficoltà.

L'istituzione ospedaliera, alta forma di vita associativa legata alla coscienza sociale della gente e ad una ideologia che trae origine dall'etica caritativa del Medioevo cristiano, si avvia alla sua trasformazione in presidio di sanità.

Da luogo di ospitalità, assistenza poi a luogo di cura, che ha portato l'ospedale laddove presente in una città universitaria a diventare anche sede di insegnamento medico, estendendo le proprie finalità alla formazione e non solo della futura classe medica, ma anche delle varie figure professionali impegnate nell'ambito sanitario, come nella seconda metà dell'Ottocento per

le Scuole delle allieve ostetriche, tenute a stare a convitto per due anni nell'ospedale per conseguire l'attestato di levatrice.

Una popolazione ospedaliera che, mano a mano si ampliavano le funzioni dell'ente, si articolavano le prestazioni sanitarie, miglioravano le attrezzature diagnostiche e terapeutiche, si delineavano i profili delle professioni sanitarie, soprattutto artefice la sempre più dirimpente tecnologia novecentesca e il suo stringente e obbligato rapporto e dipendenza con la medicina clinica. I grandi ospedali della Toscana, alcuni già dal Quattrocento modelli ospedalieri dal punto di vista sia organizzativo che architettonico, diventano Policlinici universitari, primo fra tutti in Italia, il Santa Maria della Scala di Siena.

Ma i luoghi della sanità toscana erano stati anche luoghi di potere e di ricchezza, che consentiva loro non solo i continui ampliamenti e l'adeguamento delle funzioni, ma li rendeva committenti di opere d'arte che splendidamente abbellivano gli ambienti, facendo sfoggio e testimoniando l'importanza della storia dell'ente. Noto è il significato dei patrimoni artistici ospedalieri, ma va loro attribuito un ulteriore valore ossia quello della comunicazione, secondo il significato moderno del termine: in un'era priva di mezzi tecnologici della comunicazione è all'arte che si affida tale compito. Raffinata quadreria, elegante oggettistica sia sacra che profana, mobili di accurata manifattura facevano sfoggio nei corridoi, chiese e persino corsie d'ospedale, sì che il viandante occasionale rimanesse folgorato da tale bellezza e all'istante capisse la sua potenza e ricchezza e, all'occorrenza, elargisse a fini caritatevoli una donazione in denari o beni a favore del povero o dell'orfano a cui comunque sempre andava l'assistenza di tale meritevole istituzione. E, riferendosi soprattutto alla ricca presenza di

reliquie e immagini sacre, un tesoro ospedaliero che esaltava e alimentava lo slancio del pellegrino nella sua faticosa scelta.

L'ingente patrimonio storico-ospedaliero, non sempre ben conosciuto, parla di tutto questo: dell'origine ed evoluzione dell'istituzione, del suo stretto legame con le vicende della città ospite e del territorio, delle funzioni nel tempo accresciutesi, da quella puramente assistenziale alla sanitaria e formativa, in un vortice scientifico-tecnologico che ha costretto l'ospedale ad una frenetica corsa per un moderno adeguamento strutturale.

Lo spirito della Toscana aleggia dunque anche tramite le vicende dei suoi grandi "templi della salute"; è lo spirito della carità, dell'ospitalità, dell'assistenza leggibile in tutti i segni della storia del nostro territorio, in tutte le sue accezioni e patrimoni, incluso quello sanitario.

Ma la storia della sanità toscana non è sufficientemente nota ai più: il suo lungo percorso, l'impegno profuso nell'ambito assistenziale, le connessioni con la società civile e religiosa, il ruolo nella formazione medica, un coacervo insomma di funzioni e implicazioni da saper leggere, anche per meglio capire l'attuale realtà del mondo sanitario.

La Toscana, terra di arte, cultura, tradizione, natura, personaggi unici, si è espressa nei secoli anche con i propri grandi ospedali, dispensatori generosi di aiuti. E per ben apprezzare questa realtà occorre conoscere la storia di tali istituzioni, avvalendosi anche delle testimonianze storiche: patrimonio archivistico, librario, artistico e storico-scientifico. In questa direzione va l'impegno ormai profuso da anni dalla Regione Toscana, con il sostegno di enti e istituzioni varie, per meglio valorizzare i patrimoni sanitari.

La mostra "Il corpo e l'anima" ha inteso porre in questa luce i maggiori ospedali toscani. La strategia allestitiva scelta è stata quella di mostrare pochi pezzi d'arte, emblematici nella storia di ciascun ente, privilegiando

l'immagine: lo sguardo del viandante ignaro che varca la soglia di un antico luogo della sanità.

Occorreva dunque giocare con l'effimero, ma quanto più tangibile possibile ed efficace, utilizzando il visivo. E' l'immagine che guida il visitatore, che lo coinvolge e lo conduce nella storia. Ecco la decisione di adottare riprese ad una definizione quattro volte superiore alla consueta HD, con la tecnica 4kRaw. Il 4k assicura infatti un'altissima risoluzione, oggi adottata per la documentazione di raffinata qualità. Pieno controllo della profondità di campo e latitudine di posa estremamente ampia sono garantiti in fase postproduzione, come richiesto da riprese d'arte, scienza, restauro. Con tale sofisticata tecnologia, allo spettatore si consente di appropriarsi di molte più informazioni, sia in termini di analisi che di conoscenza, grazie ad un'esperienza visiva, in grande formato, di visione totalmente immersiva.

Questo è ciò che i curatori intendono proporre al visitatore: un viaggio coinvolgente nella storia e nell'arte sanitaria.